**INDUISMO 5**

**CORSO DI STORIA DELL’INDUISMO**

# ANNO ACCADEMICO 2023– 2024

#

# Lezione 5° - 7 novembre 2023

1 . Con l’avvento dell’islam in misura minore ci furono difficoltà anche per l’induismo, disprezzato da molti dei nuovi dominatori per la sua ricchissima proliferazione di divinità spesso rappresentate nelle forme più varie, perfino animali e con comportamenti che a non pochi mussulmani sembravano blasfemi. Anche certe usanze della vita comune apparivano totalmente estranee all’islam: si pensi alla venerazione induistica per la vacca. Gli induisti se da un lato furono sottoposti al pagamento delle tasse per gli infedeli e a forme diverse di discriminazione, dall’altro erano oppressi dalla negazione islamica dei loro principi di sacralità e organizzazione sociale, e costretti a subire una serie di contaminazioni molto gravose. Ma non bisogna sottovalutare la presenza di alcuni elementi che attenuano la cupezza del quadro. Per esempio anche se il rapporto con l’islam può aver spinto un certo induismo a una maggiore chiusura, molto spesso si trovarono forme molto civili di convivenza, o almeno di tregua. Bisogna anche tenere presente che ci furono molte conversioni e prescindendo da coloro che si convertirono all’islam per convenienza e interesse personale, non pochi altri lo fecero per motivi più nobili, attratti da quelle dottrine e da quei comportamenti islamici che erano nel segno di un richiamo all’unità divina, o da una forte interiorità senza il gravame di mediazioni sacerdotali, e potevano anche essere considerati come espressione di una maggiore libertà sociale.

2 . Sono questi i temi che troviamo al fondo delle tendenze mistiche favorevoli a un incontro induismo-islam. Questo incontro avvenne in tutti e due i sensi. Per parte mussulmana, accanto a sovrani che mostrarono notevoli dosi di intolleranza, ci furono imperatori e principi sensibili rispettosi e talora persino appassionati, come Akbar (1556-1605), tollerante sovrano “mogul” che cercò, per la verità senza molto successo, di dar vita a una religione sincretica e come, soprattutto Dara Shikoh, lo sfortunato principe della stessa dinastia che tentò una conciliazione con la mistica islamica e quella upanisadica, e finì condannato a morte per apostasia. Ma questo suo tentativo non era insensato, e di fatto la mistica sufica in India ha ricevuto semi fecondi dai valori e dalle tradizioni della *bhakti*. Tendenze analoghe in campo induistico hanno dato vita a veri e propri movimenti come quello di Ramanda che attribuiva ben poco valore al sistema castale e proponeva una concezione della divinità sostanzialmente monoteistica.

Tra i movimenti ispirati da una tensione verso l’islam sono soprattutto importanti quelli che fanno capo a Kabir e a Nanak. Kabir forse figlio illegittimo di una vedova brahmanica, fu allevato da un tessitore mussulmano. Poeta tra i più popolari dell’India, di conciliare l’induismo e l’islamismo sul piano della mistica, dell’adorazione interiorizzata di un Dio unico, respingendo il culto degli idoli e le pratiche esteriori.

I  *Sikh* (allievi, discepoli) sono seguaci del maestro Nanak (1469-1539) e della linea di guru che ne è derivata. Nanak fu un grande esponente della *bhakti* rivolta al dio unico e inconoscibile al tempo stesso trascendente e immanente, il quale privo di riconoscimenti sul piano della realtà assoluta, appara tuttavia all’esperienza devota come dotato di tutti quegli attributi eccellenti che sia pure parzialmente lo rivelano: vera realtà, ordine divino del cosmo, parola sacra che risuona nel cuore dell’uomo che troppo spesso ignora questa pura voce della verità.

3 . Invocato con i nomi più vari, può essere chiamato Nome per eccellenza, Nome, Verità. Per questo la  *bhakti*  di Nanak si incentra sulla ripetizione costante del Nome: pratica che mette in sintonia il cuore del devoto con l’ordine divino e gli permette di superare condizionamenti psichici costituiti da forme varie di attaccamento (avarizia, ira lussuria ) e di giungere attraverso un’elevazione progressiva alla corte del sovrano divino. A Nanak successero altri nove *guru* i quali fecero gradualmente di un movimento di devozione mistica una forte comunità, quasi una vera e propria chiesa, che tra l’altro si diede un voluminoso testo canonico tra gli altri il “Primo libro” che raccoglie poesie di Nanak e testi di altri maestri celebri.

Mentre il movimento si andava sempre più istituzionalizzando, lo scontro con i mussulmani si radicalizzò e due *guru* rimasero vittime di sovrani islamici intolleranti. Il decimo guru da un lato dichiarò conclusa la linea dei  *guru* installando al loro posto l’*Adi granth* che viene adorato nei templi e nei luoghi sacri come unica immagine divina, dall’altro trasformò la comunità creando una sorta di casta militare i cui membri chiamati *singh* (leoni), sono obbligati a portare i segni della loro fedeltà: barba e capelli lunghi, un pettine per raccogliere i capelli in una crocchia e avvolgerli in un turbante, calzoni corti, un braccialetto metallico e una spada

4 . Gradualmente la comunità dei Sikh, nata nel segno della speranza di un incontro con l’islamismo, si è votata a una risposta bellica all’islam diventando attraverso un’evoluzione storica che non li ha staccati dalle loro radici, ma ne ha cambiato i connotati, un vero e proprio gruppo etnico tra i più marziali dell’India.

I Sikh, che preferiscono al monachesimo extramondano, l’impegno nel lavoro e a favore dei confratelli, sono anche emigrati in vari paesi, facendo conoscere all’estero la loro religione, che così ha trovato seguaci anche tra i non indiani e riscoprendo quindi in terre remote uno spirito più fedele al messaggio originale di Nanak. E ci sono ormai da anni Sikh italiani facilmente riconoscibili soprattutto per la lunga barba e il turbante.

Il dominio coloniale inglese si affermò nel XVIII secolo debellando man mano i rivali, soprattutto francesi, e affiancandosi al già potentissimo impero Mogul, per poi sostituirlo poco a poco. La grandezza culturale dell’India non poteva sfuggire almeno ai più acuti fra i dominatori coloniali. Si avviò così un rapporto molto complesso, con aspetti di influenza reciproca anche di grande rilievo. L’India ne subì effetti oltre che politici anche culturali e religiosi in larga misura connessi.

Soprattutto per esigenze intrinseche alle necessità dell’amministrazione coloniale, si sviluppò una classe media in buona parte di formazione mista, plasmata dallo studio della cultura inglese e, per suo tramite, della cultura europea in generale. Gruppi di giovani che avevano acquisito questo tipo di cultura, eppure non volevano rinunciare alla loro radice, ma collegarvisi criticamente, diedero vita al significativo fenomeno storico che si usa chiamare **Rinascimento induista**. Questa espressione sta a significare da un lato, che i mussulmani vi presero parte in misura assai ridotta, e dall’altro che vi fu la riscoperta e la riappropriazione del passato. Questo clima culturale ebbe ovvi effetti in campo religioso, con fenomeni certo di élite, ma che hanno dato contributi significativi anche di lunga durata all’innovazione, pur non scalfendo in sostanza, la supremazia dell’induismo tradizionale.

Delle grandi personalità dell’India vissute a vallo tra l’800 e il ‘900 merita un cenno la figura complessa e poliedrica di Rabindranath Thakur, conosciuto in Occidente con il cognome inglesizzato in **Tagore**, massimo esponente di una famiglia di ricchi signori di elevati interessi intellettuali e spirituali. La sua arte, soprattutto la lirica, che ne è la forma più largamente apprezzata, nasce molto spesso dalle passioni di un amore a cui non è certo estraneo la spiritualità della *bhakti*.

5 . Una fortissima dimensione spirituale ha ispirato il pensiero e l’opera di Gandhi (1869-1948), che ha portato nell’azione politica e sociale pratiche proprie degli asceti della tradizione classica, i quali però rifuggivano da ogni forma di impegno mondano.

Nacque nel Gujarat in una famiglia di casta *bani*a (una casta di mercanti) devota a Visnu. Il contesto religioso in cui crebbe fu dunque quello dell  *bahkti*, ma in esso confluivano anche tendebze islamiche e janiste.

Gandhi studiò a Londra dove ebbe modo di entrare in contatto con Tolstoi e la società teosofica, un movimento europeo che ricerca in Oriente la saggezza spirituale. Fu in effetti con alcuni teosofisti che Gandhi lesse la traduzione della  *Bhagavad-gita* di Edwin Arnold che lo influenzò profondamente. Gandhi era anche un sostenitore del vegetarianismo e supportava la British Vegetarian Society.

Fece ritorno a Bombay per esercitare la professione legale, ma nel 1893 accettò la difesa di un mercante mussulmano di Durban in Sudafrica. Un celebre aneddoto narra che Gandhi viaggiando in treno in uno scompartimento di prima classe e con un biglietto di prima classe, fu scacciato a forza dal convoglio a causa delle leggi sudafricane dell’apartheid allora in vigore. Questa esperienza lasciò in lui un segno profondo e costituì un incentivo al suo impegno in difesa degli oppressi che decise a ogni costo di liberare dalla schiavitù, per esempio fondando il Natal Indian Congress per migliorare le condizioni di vita degli indiani dello Stato del Natal.

Dopo ventun anni trascorsi in Sudafrica dove elaborò la sua filosofia politica della non-violenza e della resistenza passiva, per attuare la riforma sociale, nel 1915 Gandhi tornò in India, si unì al movimento nazionalista e si impegnò per l’indipendenza dell’India, da conseguirsi con mezzi pacifici. Appena fuori Ahmedabad fondò un eremo, Satyagraha Ashram dove viveva in una cella spartana. In questo luogo la sua comunità promuoveva l’industria del lavoro a domicilio come quello della filatura. Gandhi organizzò la resistenza passiva contro i britannici.

 Tra i gesti più eclatanti va ricordata la marcia verso il mare contro la tassa del sale.